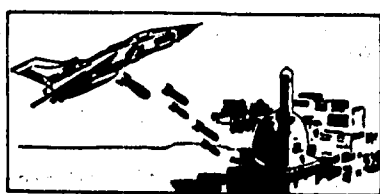


Apocalisse nel Golfo



Segnale rassicurante dal G7 sugli effetti della guerra che costa 500 milioni al giorno: «economia sotto controllo» Helmut Kohl propone un Piano Marshall per il dopo-Golfo. Dubbio ottimismo sulla prossima fine della recessione Usa

E se l'Algeria ci staccasse il gas? L'Eni: non lo farà

La pressione del fondamentalismo islamico costringerà il governo di Algeri a chiuderci il rubinetto del gas? Il pericolo esiste, anche se all'Eni smentiscono: l'Algeria dipende totalmente dalle sue esportazioni energetiche, e anzi intende aumentarle. Ma c'è anche il rischio-petrolio. Il Golfo è in fiamme, e i premi assicurativi delle petroliere crescono vertiginosamente. Le prime contromisure.

Guerra, Tokio e Bonn aprono la borsa

Ma la Germania rifiuta altri sostegni al dollaro in calo

Il G7 manda un segnale rassicurante ai mercati: gli effetti della guerra sull'economia mondiale sono sotto controllo, difenderemo la stabilità. La recessione non fa più paura. Ma gli Stati Uniti temono reazioni troppo nervose sul dollaro e chiedono alle banche centrali di serrare le file. La Germania controcorrente frena e rilancia: un piano Marshall per il Medio Oriente. Disaccordo sui tassi. Sulle spese militari Tokyo riapre la borsa.

**DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
 ■ NEW YORK. «Questo non è un vertice d'emergenza», aveva detto una fonte ufficiale dell'Amministrazione americana appena cominciato il vertice di ministri finanziari e governatori delle banche centrali dei 7 paesi industrializzati. Gli equilibri tra le monete non sono stati sconvolti dai bombardamenti, il petrolio tende a stabilizzarsi al ribasso regalando un'occasione unica all'economia americana e ai grandi consumatori di greggio, le Borse traccleggiano sotto lo zero ma nonostante i salassi a Wall Street finì analisti spiegano che

quale i capitali giapponesi ed europei accelerano la loro fuga dall'investimento in valuta statunitense. Per i costi salati di una guerra che vale in missili e bombe almeno mezzo miliardo di dollari al giorno e gravano in termini finanziari più su Usa, Arabia Saudita e Kuwait (governo in esilio) che sugli altri partners. Il G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) si avvia con i nervi piuttosto tesi specie per via delle polemiche aspre tra americani e giapponesi sui costi della guerra. Tokyo viene accusata di non aver pagato tutta la sua quota originaria (poco più della metà di 4 miliardi di dollari) e pure di rifiutare ulteriori impegni. Una riunione veloce tra Nicholas Brady, segretario al tesoro americano, e il ministro giapponese Hashimoto e l'accordo arriva: Tokyo si impegnerebbe almeno per altri 5 miliardi di dollari, Vanno avanti le riunioni bilaterali: Brady incontra francesi e britannici, italiani e canadesi restano fuori dalla porta (co-

me è tradizione) e non sollevano questioni. Invece, a colazione Brady incontra Waigel. Il ministro delle finanze tedesche aveva saltato la cena di saluto a causa di un guasto dell'aereo governativo che lo ha bloccato per ore a Terranova e in sua assenza, il governatore della Bundesbank Poehl aveva detto chiaro e tondo che la Germania non rinuncia alla completa libertà di manovra sul mercato dei cambi. La stabilità monetaria per Poehl va subordinata alla necessità di mantenere il marco più forte possibile dovendo la Germania far fronte ai costi dell'unificazione e della ricostruzione dell'Est. Avendo già abbondanti riserve in dollari, recentemente rafforzate, non ha intenzione di aumentarle per sostenere la valuta americana in caso di «splash». La divergenza è in materia di tassi di interesse che alcuni sostengono la Germania si appresserebbe ad aumentare a fine mese. Il ministro del tesoro Carl si scontra con Brady: «Preferiamo un dollaro debole con una economia

americana forte piuttosto che il contrario». In mattinata, l'irrigidimento della Bundesbank viene edulcorato da un flessibile Waigel per quanto riguarda gli interventi sui mercati per stabilizzare il livello del dollaro. Si prepara il compromesso per un comunicato che renda esplicita la necessità di garantire la stabilità ma non di prestare fiducia all'operazione sul dollaro. «Faremo la nostra parte», dice Waigel. E Bonn darà pure un aiuto maggiore per finanziare la guerra anche se il nostro sforzo è stato finora rispettabile. L'unica cosa che non ci si può aspettare da noi è che i tassi di interesse tedeschi si abbassino. Nelle stesse ore, il cancelliere Kohl propone un piano Marshall a sostegno del Medio Oriente una volta terminato il conflitto. La Germania, dunque, si irrigidisce da una parte e rilancia dall'altra. Un vincolo per il marco renderebbe impossibile una manovra sui tassi di interesse necessaria per richiamare capitali da tutto il mondo e difendersi dall'inflazione. La politica

monetaria tedesca contrasta con la scelta americana di abbassare i propri tassi nonostante il dollaro sia già debole. I ministri e governatori sono pronti a reagire in modo appropriato per mantenere la stabilità nei mercati finanziari. E' una formula piuttosto vaga perché non entra nel merito degli obiettivi posti, cioè facilitare o meno esplicitamente l'economia americana attraverso un dollaro stabilmente basso. Carl spiega che avrebbe preferito una formulazione più chiara in questo senso, ma giudica positivamente il risultato. Le banche centrali sono dunque pronte a intervenire sui mercati in caso di forti sbalzi del dollaro? Risponde l'acconico Carl: «Può voler dire tante cose... Gli interventi possono essere molteplici». Infine, l'Urss nel Fondo monetario internazionale. Se n'è discusso poco, i fatti ballici hanno complicato la situazione. Non muta la disponibilità ma i 7 aspettano mosse sicure di Gorbaciov verso il libero mercato.

La grande delusione dei mercati finanziari

Tokio perde il 2% e tutte le altre borse si accodano - Nuovo calo del dollaro che non è più la merce-rifugio - Le cause trascurate della recessione e l'economia di guerra

**RENZO STEFANELLI**  
 ■ ROMA. La perdita del 2% alla Borsa di Tokio ha dato la regola ad una giornata in cui gli ambienti finanziari hanno espresso la delusione per l'andamento della guerra. Il ribasso è generalizzato, con oscillazioni fra l'1 ed il 2 per cento, sempre motivato dalla rarità dei compratori. Il ribasso del dollaro a 1117 lire vede inoltre scomparire il

premio di guerra» anche dal cambio della valuta statunitense. Come bene rifugio il dollaro ha avuto una brevissima effluvia. Il proposito di abbassare i tassi d'interesse, espresso dal presidente della Riserva Federale Alan Greenspan, significa bassa remunerazione per gli investitori in questa valuta. Nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione CEE

Leon Brittan è volato negli Stati Uniti per dire all'interlocutore americano di eliminare alcuni ostacoli agli investimenti finanziari europei adducendo che importanti capitali europei sono pronti a varcare l'Atlantico: purché il dollaro sia a buon prezzo. Lo è e lo sarà se, come dice la cronaca, il disavanzo commerciale degli Stati Uniti sarà aggravato dalla guerra nonostante l'occupazione militare dei campi petroliferi e si litiga ancora una volta sulla divisione delle spese di guerra (non dimenticando lo storico litigio sul burden sharing delle spese militari nel Vietnam). La riduzione dei tassi negli Stati Uniti coagula ormai potentissimi interessi. I debitori, anzitutto: fra i quali si trovano ormai un largo numero di banche e non solo le grandi compagnie aeree. I venditori, i quali

non vedono altra via di ripresa alle vendite di auto e di abitazioni se non nell'offerta di credito a più basso costo. Tedeschi e giapponesi resistono all'idea di rendere meno dolorosa la svalutazione statunitense attraverso una moderazione dei propri tassi d'interesse. Anzi, sono allettati dall'idea che marco ed yen forli a fronte di un dollaro debole facilitino ai rispettivi clienti l'acquisto di altri paesi d'America. Costi forse vedremo qualcosa di mal visto: che la maggiore potenza militare, la grande guardiano, fa una guerra per perdere un altro pezzo di posizioni in campo economico. Le notizie sull'approvvigionamento di petrolio sono a proposito estremamente allarmanti. Il rifiuto di caricare petrolio nel Golfo, ritenuto insicuro nonostante l'intenso pattugliamento militare, sta privando i mercati delle forniture iraniane e di una parte di quelle saudite. I rispettivi stati militarizzano e statalizzano il trasporto fino al Mar Rosso, per mediare allo sciopero delle grandi petroliere e non è difficile vedersi dietro la volontà di ridurre le riserve accumulate nei mesi scorsi per far risalire i prezzi. Un nuovo aumento dei prezzi si può evitare lasciando aperto l'accesso alle riserve strategiche fin che dura la guerra. Queste è una forma di regolazione statale del mercato. D'altra parte, se così non fosse, alla richiesta di dividere le spese militari si potrebbe sempre rispondere di attingere agli extraprofiti realizzati e da realizzare (nessuno ha ancora ridotto i prezzi al consumo) sul petrolio per finanziare una

operazione che ha fra i suoi fini il controllo strategico dei rifornimenti. L'economia di guerra in cui viviamo da oltre sei mesi ha come conseguenza la militarizzazione, ovvero la statalizzazione, di alcuni aspetti dell'economia. Il clima che regna nelle borse è sintomatico. In teoria di fronte all'inflazione e alla svalutazione del dollaro sembrerebbe che i titoli azionari dovrebbero trovare preferenza: rappresentano investimenti in beni reali. Quindi, dovrebbero essere un «rifugio migliore del dollaro. Invece, nelle borse non ci sono ordini di acquisto. Uno è l'evidente incurranza per le radici economiche della crisi economica. Nel luglio 1990 nei principali paesi industriali sono cominciate a calare le vendite. Persino in



# Renault Clio.

## L'Auto dell'Anno

### la guido io.

Auto dell'Anno 1991.

## Io? Clio.

Una giuria europea di 58 giornalisti specializzati ha eletto la Renault Clio Auto dell'Anno 1991 giudicandola la vettura più rappresentativa dal punto di vista delle innovazioni tecniche, delle prestazioni globali, dello stile, dell'economicità di gestione. Questo, il parere degli esperti. Ma il vostro? Venite a conoscere la Renault Clio presso tutte le Concessionarie Renault: avrete il piacere di effettuare un'autentica prova su strada e giudicare dal vero anche voi l'Auto dell'Anno 1991. E anche voi forse, come già oltre quarantamila italiani, potrete dire "Io? Clio".



**Venite a provare su strada la Renault Clio. Capirete perché è l'Auto dell'Anno 1991.**